

30/03/2019



L'Arena

GOVERNO. Arriva l'ok del capo dello Stato al nuovo organismo, ma rimangono le perplessità

Banche e controlli Lo scudo del Colle

Mattarella vara la commissione parlamentare ma accompagna il suo sì con una serie di paletti
«Interferenze sul credito sono incostituzionali»

Fabrizio Finzi
ROMA

Il Quirinale promulga a fatica la legge che istituisce la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche. Per questo Sergio Mattarella ha accompagnato il via libera al provvedimento con una durissima e articolata lettera ai presidenti delle Camere. Messiva che impegna Roberto Fico e Elisabetta Casellati a vigilare «con attenzione» affinché l'organismo non debordi sconfinando in attività incostituzionali.

Il presidente della Repubblica in sostanza, dopo un'accuratissima riflessione, dettaglia le criticità delle quali il provvedimento è potenzialmente portatore e pianta una serie di paletti invalicabili. Primo fra tutti i rischi sull'erogazione del credito e sull'indipendenza di una serie di istituzioni che vanno da Bankitalia alla Bce, dalla Consob all'Ivass. Avvertimenti che vengono accolti dal plauso del Pd e nel quasi totale silenzio della maggioranza, all'interno della quale però sono i cinque stelle a farsi sentire: avremo senso dello Stato ma la Commissione deve operare il prima possibile senza fare sconti, è il refrain all'interno del Movimento. Dove già si conferma la volontà di dare la presidenza della Commissione a Gianluigi Paragone. Non certo uno dei profili più moderati della maggioranza. La Lega non si espone considerando prematura ogni decisione. Anche perché i tempi della composizione della Commissione d'inchiesta potrebbero essere lunghi visto che ogni gruppo parlamentare deve indicare autonomamente i propri membri. Ma cosa preoccupa così



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella

La procedura

L'indicazione dei gruppi Poi si vota il presidente

Dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale della legge che istituisce la commissione di inchiesta sulle banche, promulgata dal Capo dello Stato, la palla tornerà alle forze politiche che dovranno individuare chi ne farà parte e poi eleggere il presidente, i due vicepresidenti e i due segretari. La richiesta di individuare i componenti arriverà da parte dei presidenti di Camera e Senato in occasione della conferenza dei capigruppo di ciascun ramo del Parlamento, e quindi sulla carta è possibile che già la prossima settimana scatti il primo sollecito. Ma l'iter per poter arrivare alla prima seduta non è sprint e così, secondo i calcoli della maggioranza, la commissione potrebbe insediarsi non prima

di maggio. Saranno 40 in tutto i membri della commissione, 20 deputati e 20 senatori, indicati dai gruppi parlamentari ma nominati rispettivamente dal Presidente del Senato e dal Presidente della Camera in proporzione alla rappresentatività delle forze politiche. Entro dieci giorni dalla nomina dei componenti, i vertici di Camera e Senato dovranno poi convocare la commissione per la costituzione dell'ufficio di presidenza e che sarà eletto a scrutinio segreto. Nell'elezione del Presidente, se nessuno dovesse riportare la maggioranza assoluta dei voti, si dovrà procedere al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parità di voti sarebbe proclamato eletto o andrebbe al ballottaggio il più anziano di età.

tanto il presidente della Repubblica? Praticamente tutto. Ecco alcuni dei paletti. Anzitutto, sul credito. «Non è in alcun modo in discussione il potere del Parlamento di istituire commissioni di inchiesta ma non può passare inosservato che questa volta viene previsto che la Commissione possa analizzare la gestione degli enti creditizi e delle imprese di investimento», scrive Mattarella. E aggiunge: «Queste indicazioni, così ampie e generali, non devono poter sfociare in un controllo dell'attività creditizia».

Quanto ai rischi costituzionali, «l'eventualità che soggetti, partecipi dell'alta funzione parlamentare ma pur sempre portatori di interessi politici, possano, anche involontariamente, condizionare, direttamente o indirettamente, le banche nell'esercizio del credito, nell'erogazione di finanziamenti o di mutui e le società per quanto riguarda le scelte di investimento si colloca decisamente al di fuori dei criteri della Costituzione».

Andando al cuore del problema che evidenzia il presidente, cioè l'assoluta autonomia della Banca d'Italia, la lettera è molto chiara: «Occorre evitare il rischio che il ruolo della Commissione finisca con il sovrapporsi - quasi che si trattasse di un organismo ad esse sopra ordinato - all'esercizio dei compiti propri di Banca d'Italia, Consob, Ivass, Covip, Banca Centrale Europea. Ciò urterebbe con il loro carattere di Autorità indipendenti, sancito, da norme dell'ordinamento italiano e da disposizioni dell'Unione Europea».

Sulle ingerenze del governo, «ricordo che né le banche centrali né la Bce possono sollecitare o accettare istruzioni dai governi o da qualsiasi altro organismo degli Stati membri», scrive il presidente che fissa un paletto anche a difesa dell'autonomia della magistratura. •

Ma la leader del governo non si dimette. Entro il 12 aprile il Regno deve decidere se chiedere a Bruxelles un'estensione lunga motivata o uscire senza un accordo

Alessandro Logrosino
LONDRA

Un incubo fuori controllo. La Brexit sprofonda definitivamente nel regno dell'ignoto, consuma le ultime illusioni d'un via libera del Parlamento britannico all'accordo di divorzio di Theresa May, innesca le prime tensioni di piazza e spalanca le porte a un orizzonte nebuloso nel quale tutto o quasi diventa possibile: fra voci di elezioni anticipate, affannosi tentativi di riesumazione di piani B per un'uscita soft, ambizioni di rivincita referendaria, speranze di rinvio lungo da chiedere a Bruxelles, ma anche spettri sempre più concreti d'un no deal dato ormai per «probabile». Alla premier Tory non è stato sufficiente mettere sul piatto la sua testa e la sua poltrona di qui a qualche mese; né offrire alla Camera dei Comuni di scorporare e rivedere più avanti la dichiarazione politica sulle relazioni future con Bruxelles. Il no al suo accordo è stato confermato dai deputati anche nella versione da «ultima chance». A favore, dopo le due precedenti bocciature a valanga, stavolta si sono pronunciati in 286, contro 344: ossia 58 in più. Non è stato il bagno di sangue di gennaio, quando il governo di Sua Maestà aveva rimediato la peggiore disfatta parlamentare della storia con uno scarto umiliante di 203 voti. Ma non è stato neppure il testa a testa che qualche ministro pronosticava: i no sono arrivati anche da 34 conservatori (quasi tutti bre-



Una manifestazione a favore della Brexit a Londra. ANSA/JP

xiteer ultrà) e dai 10 alleati unionisti nordirlandesi, non compensati da una decina scarsa fra laburisti ed ex laburisti dissidenti eletti in collegi pro Leave. E comunque poco importa. La sconfitta resta sconfitta e questa volta non sembra avere davvero rimedio: se non altro perché fa decadere ipso facto il rinvio al 22 maggio che il Consiglio europeo aveva concesso a patto che l'intesa fosse approvata entro ieri. E lascia Londra di fronte alla scadenza secca del 12 aprile, ossia del mini rinvio (rispetto al precedente 29 marzo) entro cui la premier o chi per lei dovrà decidere se optare per il temutissimo addio senz'accordo o ripresentarsi con il cappello in mano e uno straccio di nuova strategia convincente per cercare di ottenere l'unanimità dei 27 su un'estensione lunga fino a due anni: destinata peraltro a obbligare nel caso il

Regno Unito al paradosso inevitabile di dover partecipare alle elezioni europee di maggio a tre anni dal referendum pro Brexit. Un labirinto da cui non si vede l'uscita, come Theresa May è la prima a riconoscere. Definendo «gravi», a cose fatte, «le implicazioni della scelta» di Westminster, accennando ai veti incrociati che hanno bloccato anche qualsiasi alternativa e parlando di situazione ormai «al limite»: senza autocritica e senza annunciare le dimissioni, e facendo aleggiare lo sbocco delle elezioni anticipate. Sbocco che lo stesso leader dell'opposizione laburista Jeremy Corbyn invoca come unica soluzione laddove la premier non fosse disposta ad accettare pubblicamente il suo piano come «morto». Corbyn si aggrappa all'idea di ridare «il controllo al Parlamento» che potrebbe essere riportata a gal-

Le tappe politiche

Scadenze della Brexit



la lunedì nei «voti indicativi» di ballottaggio fra i piani B trasversali andati più vicini alla maggioranza: in pole position una Brexit soft (con permanenza nell'unione doganale) o un secondo referendum confermativo. •

EUROPEE. Dopo l'esito del voto a Westminster rimpallo di responsabilità con l'Europa. Londra verso le urne

Ora l'Ue rischia il caos istituzionale

Si può complicare la partita con Londra e con le altre capitali del vecchio continente

BRUXELLES

A Bruxelles e non solo, molti sono convinti e preoccupati: l'avvicinarsi delle elezioni europee condiziona nei prossimi giorni, complicandola ulteriormente, la partita che si giocherà sulla Brexit con Londra e con le altre capitali Ue. Una partita che rischia, secondo gli addetti ai lavori, di essere anche la causa di un caos istituzionale dagli esiti imprevedibili.

Quando mancano ormai solo 58 giorni al voto in Italia - negli altri Paesi le urne si aprir-

ranno a partire dal 23 maggio, da noi il 26 - il terzo no all'accordo per un'uscita ordinata del Regno Unito dall'Unione rilancia l'ipotesi che i britannici siano chiamati a eleggere i loro rappresentanti nell'Europarlamento. Con conseguenze solo in parte immaginabili. «Obiettivamente è un problema», commenta uno degli addetti ai lavori che segue da vicino il dossier Brexit.

«La valutazione delle scelte da fare sarà inevitabilmente condizionata dall'imminenza delle elezioni europee e dalla paura che la partecipazione dei britannici al voto finisca per ingrossare le fila dei sovranisti e degli eurosceettici. Due gruppi politici che, come segnalano anche i sondaggi e le proiezioni diffuse ieri,

grazie al risultato boom previsto per la Lega (primo partito in Italia e secondo in Europa per numero di eletti), potrebbero arrivare a incidere molto di più, anche se non a condizionare, gli assetti e le scelte delle istituzioni europee che dovranno essere rinnovate entro le fine dell'anno. La posta in gioco sono i 73 seggi finora assegnati ai britannici. Una pattuglia di cui fanno parte ben 40 tra sovranisti ed eurosceettici - tra cui il promotore del referendum sulla Brexit, Nigel Farage - che attualmente siedono nel gruppo dei conservatori (Ecr), in quello dell'Europa della libertà e della democrazia diretta (Efd), dove con l'Ukip c'è anche il Movimento 5 Stelle, e nell'Europa delle nazioni e della libertà (Enf) insieme

agli esponenti del carroccio. I seggi riservati al Regno sono stati in parte già ripartiti tra gli altri Paesi (all'Italia ne andrebbero 3, facendo salire i suoi rappresentanti da 73 a 76). Ma sono soprattutto quelli assegnati a Francia e Spagna (5 ciascuno) che potrebbero spingere soprattutto Macron - accerrimo nemico di sovranisti ed eurosceettici - a opporsi alla partecipazione dei britannici al voto. Ponendo il veto a un ulteriore rinvio della Brexit che solo all'unanimità può essere accordato dal Consiglio Europeo a Londra.

A non vedere di buon occhio il ritorno dei britannici sui banchi dell'emiciclo sono anche i popolari e i liberaldemocratici che si erano fatti i conti senza l'oste. •

Le elezioni per il Parlamento Ue negli altri Paesi cominciano dal 23 maggio e in Italia dal 26

Si teme che la partecipazione dei britannici al voto favorisca i sovranisti e gli eurosceettici

PEDOFILIA. È prevista anche la prescrizione dopo 20 anni

Abusi in Vaticano Obbligo di denuncia

Rafforzate le norme. I condannati saranno rimossi

CITTÀ DEL VATICANO

Con un Motu proprio, una nuova legge, e apposite linee-guida, Papa Francesco rafforza le norme «per prevenire e contrastare gli abusi contro i minori e le persone vulnerabili» nell'ambito della Curia romana e nello Stato della Città del Vaticano. Affidata agli organi giudiziari vaticani la giurisdizione penale su questi reati, viene istituito, tra l'altro, l'obbligo di denuncia, nonché si dispone che «venga rimosso dai suoi incarichi il condannato per aver abusato di un minore o di una persona vulnerabile». La prescrizione reati sarà dopo 20 anni. Le nuove norme entreranno in vigore dal primo giugno. L'emanazione del Motu proprio era stata annunciata al termine del summit sulla protezione dei minori svoltosi in Vaticano il mese scorso. «Desidero rafforzare ulteriormente l'assetto istituzionale e normativo», vi afferma il Papa - per prevenire e contrastare gli abusi contro i minori e le persone vulnerabili», affinché nella Curia Romana e nella Città del Vaticano ci sia «una comunità rispettosa e consapevole dei diritti e dei bisogni»



Papa Francesco ANSA

dei minori, «nonché attenta a prevenire ogni forma di violenza o abuso fisico o psichico». Quindi «maturi in tutta la consapevolezza del dovere di segnalare gli abusi alle Autorità competenti e di cooperare con esse nelle attività di prevenzione e contrasto». Poi «sia efficacemente perseguito a norma di legge ogni abuso o maltrattamento contro minori o contro persone vulnerabili». E ancora: sia riconosciuto alle vittime e ai loro familiari «il diritto ad essere accolti, ascoltati e accompagnati», nonché «una cura pastorale appropriata» e «un adeguato supporto spiritua-

le, medico, psicologico e legale». Agli imputati, invece, sia garantito «il diritto a un processo equo e imparziale, nel rispetto della presunzione di innocenza, nonché dei principi di legalità e di proporzionalità fra il reato e la pena». Infine, «venga rimosso dai suoi incarichi il condannato per aver abusato di un minore o di una persona vulnerabile e, al contempo, gli sia offerto un supporto adeguato per la riabilitazione psicologica e spirituale». Tra i punti stabiliti dal Papa, quello che impone a chiunque lavori in Curia a presentare, senza ritardo, denuncia. •

LOSCONTRÒ. Le assise al debutto affrontano subito i temi controversi. Gli organizzatori si difendono dagli attacchi

Aborto, attacco alla 194 Ma Zaia: «Non si tocca»

Gandolfini, Family Day: «È uccisione di un bimbo in utero. Lo Stato non aiuta le madri»
Il governatore: in Italia c'è una legge, non si discute. Il vescovo: famiglie doc insostituibili

Enrico Giardini

Scontro sull'aborto. Il dibattito sulla legge 194 del 1978 dal titolo «Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza» tiene banco a margine del XIII Congresso mondiale delle famiglie, per la prima volta in Italia, iniziato in Gran Guardia e in corso anche oggi e domani. Al centro di polemiche innescate da detrattori dell'iniziativa, giudicata retrograda ponendo al centro la famiglia tradizionale. E contestata per i patroncini di Regione Veneto e Friuli Venezia Giulia e Provincia di Verona e per la coorganizzazione del Comune, a maggioranza centrodestra. Che tra l'altro ha messo a disposizione gratis la Gran Guardia.

La miccia parte da Massimo Gandolfini, leader del Family Day, tra i promotori, secondo cui «l'aborto è l'uccisione di un bimbo in utero. La 194? È stata applicata solo negli articoli che permettono la soppressione di una vita e non nei primi cinque, sulla prevenzione sul sostegno economico che lo Stato dovrebbe dare a una donna in gravidanza che vuole abortire per difficoltà economiche. Ebbene», aggiunge, «in Italia dal 1978 sono stati uccisi sei milioni di bambini e ne sono stati salvati 200mila, ma grazie al Movimento per la vita, al Progetto Gemma e non allo Stato, che non ha mai aiutato le madri».

E dentro l'auditorium, davanti a settecento persone (i giornalisti accreditati sono invece 250) il presidente della Regione Luca Zaia, leghista, sottolinea le ragioni del patrocinio della Regione: «Temi sono la centralità della famiglia nella società, la promozione della natalità, il rispetto della donna e quindi non possiamo non sostenerlo», spiega, ma sollecita: «Il congresso abbia il dovere di essere ancora più chiaro: sull'omofobia, sul ruolo sociale della donna e anche sulla legge 194. In Italia c'è una legge e non va toccata».

Nell'aula si ribatte agli attacchi. Anche se il presidente dell'Organizzazione internazionale per la famiglia Brian Brown, avvocato americano di 45 anni, quacchero convertitosi al cattolicesimo, nove figli, sostenitore di Trump, non alza il tiro. Apre i lavori e le tavole rotonde su temi etici, legali, economici legati alla famiglia. «Siamo a Verona per difendere e promuovere una realtà di base, vera. All'inizio del mondo: un uomo, una donna, un figlio, l'inizio dell'umanità». Secondo Brown, «dove c'è un padre che difende la casa, una madre che

Protagonisti



L'arrivo in Gran Guardia del governatore Zaia col sindaco Sboarina



Il vescovo Giuseppe Zenti, che è intervenuto in apertura di congresso

nutre un figlio, c'è famiglia. Qualche volta leggiamo che quel che facciamo è diverso, ma non è così. L'uomo, la donna un figlio, vanno oltre ogni cultura e religione, razza, colore, paese. La diversità della nostra coalizione ci fa forti, la verità universale e la bellezza della famiglia ci lega». In sala cattolici, ortodossi, protestanti, mormoni, da Stati Uniti d'America, Russia, Brasile, Ucraina, Italia, Ungheria, Moldavia e altri Paesi. Nel sabato il vescovo Giuseppe Zenti cita la «famiglia originale, doc, divina e pienamente umana, non confessionale» come «la più autentica culla della vita, generatrice di civiltà, prima e insostituibile scuola di valori civili», dice, auspicando un dibattito «sempre di alto profilo nel quadro valoriale, senza prestare il tallone d'Achille a chi aspetta la polemica».

In prima fila numerosi amministratori e parlamentari della Lega. E il sindaco Federico Sboarina - dopo l'appello al confronto partito dal presidente della Provincia Manuel Scalzotto, leghista - ribatte: «Nella nostra città chiunque ha il diritto di esprimere le proprie idee e di confrontarsi, qui dentro. E qualcun altro sarà fuori per le strade a esprimere legittimamente un suo pensiero. Ma nessuno ha il diritto di intimidire o di intimorire chi vuole esprimere le proprie su un tema naturale come la famiglia, che per la Costituzione è fondata sul matrimonio».

Toni Brandi, imprenditore, presidente del congresso: «La partecipazione massiccia, anche di pubblico, segno che la famiglia vuole essere protagonista e porsi al centro del dibattito. Bisogna andare oltre le censure, le menzogne e le polemiche sterili. Le polemiche su Gandolfini? Dico solo che a Firenze di lui si è chiesta l'impiccagione. E di me la morte». •

Gli sponsor

Fra i gadget anche il feto di gomma



Il gadget: un feto di gomma

Del Congresso mondiale delle Famiglie resteranno sì le parole pronunciate durante i lavori, ma saranno i ricami anche i gadget degli sponsor. Alcuni originali, forse esagerati, come ci si poteva aspettare. E allora capita di ritrovarsi in mano una bustina trasparente dove all'interno c'è un feto di gomma che ricalca le misure di un embrione di dieci settimane: sembra vero, al tatto. Accanto, su un bigliettino di Notizie pro Vita, la scritta «L'aborto ferma un cuore che batte».

Ma ci sono anche i portachiavi azzurri con la forma dei piedini del feto e la scritta «10 settimane»: la grandezza che hanno dopo quasi tre mesi chi al portachiavi preferisce la spilletta, può chiedere quella, sempre con i piedini stavolta dorati ma della «misura» di 12 settimane. Sui depliant c'è da sbizzarrirsi: uno su tutti, quello di Pro vita e Generazione famiglia, si intitola «Sarà ancora possibile dire mamma e papà?». Per chi preferisce le t-shirt c'è quella con scritto «My body, my choice... My responsibility, my bill» in vari colori. Solo in azzurro invece quella con il feto che si succhia un ditino.

IL POPOLO DEL WCF. Tutto esaurito in platea, 800 i posti a 15 euro l'uno per autofinanziamento

«Sei figli e siamo felici» «I gay? Possono guarire»

Elena, insegnante, parla di «fango vergognoso gettato sul congresso»
I fumetti anti-gender di Laura, nipote dell'ex procuratore Carlo Nordio

Enrico Santi

Nell'auditorium, fra giochi di luce rosa e azzurro sulle pareti, a ricordare i fiocchi per la nascita dei bambini, dopo i saluti del vescovo, del sindaco e del governatore del Veneto, il coro intona l'intramontabile «Mamma», canzone resa celebre da Beniamino Gigli. Dietro i relatori c'è la bandiera bianca del World Congress of Families che il sindaco Federico Sboarina e il presidente moldavo Igor Dodon alzano insieme.

Gli 800 posti in platea, "venduti" a 15 euro l'uno a scopo di autofinanziamento, sono esauriti da un mese. Ada Rosa è arrivata da Tegli, in Valtellina, con un pullman organizzato dall'associazione "Difendere la vita con Maria". «La vita è un dono di Dio, non è una contraffazione», esclama. E continua: «In Italia rischiamo di essere colonizzati dagli immigrati che fanno tanti figli, per colpa di chi ha legalizzato di tutto». Che fare allora? «Guardiamo la Russia, che è tornata indietro sull'aborto, forse qualcosa si può fare anche in Italia...». E si raccomanda: «Nel pomeriggio ascoltate quello che dirà il nostro presidente, don Maurizio Gagliardini che chiede di poter seppellire i feti abortiti per impedire che finiscano in discarica, neanche gli animali fanno così... Dio è grande, ma la responsabilità spetta a ciascuno di noi e anche dopo una caduta ci si può rialzare».

Ada Rosa si dice convinta che «anche dall'omosessualità, se si vuole, si può tornare indietro, basta leggere "Luca era gay" di Luca di Tolve». È il libro da cui Povia ha tratto una canzone. E le polemiche su questo congresso? «Tutta pubblicità».

In platea c'è anche Rosalia Zaro, ricercatrice al Consi-



L'esterno della Gran Guardia durante la prima giornata del Congresso delle Famiglie

Il maresciallo con quattro figli resta fuori «per verificare se le polemiche sono strumentali»

glio nazionale della ricerca di Roma. «Sono siciliana, ho conosciuto mio marito a Catania, nella sede della Democrazia Cristiana e dopo due anni ci siamo sposati, poi, in 15 anni sono nati sei figli... Una faticata, ma ne è valsa la pena, siamo stati abbondantemente ricompensati». E confida: «Dopo il secondo figlio, il medico, cattolico, mi mise la spirale, ma un prete mi disse che Dio non è un ubriaccone... Mio marito era perplesso ma ora è il papà più felice del mondo».

Non ce l'ha fatta ad entrare, invece, Aldo Rea, maresciallo dei carabinieri in pensione. «Ho quattro figli, tre femmine e un maschio», fa sape-

re con orgoglio sulla scalinata della Gran Guardia. «Purtroppo sono rimasto fuori, avevo voglia di verificare di persona come le polemiche di questi giorni fossero tutte strumentali». Sul concetto di famiglia l'ex carabiniere dice di aver le idee chiare: «Non si può mescolare il latte con il vino, per me la famiglia è formata da uomo e donna, non mi piacciono i sotterfugi e i diversi devono essere e curati...». Se avesse un figlio omosessuale? «Ogni famiglia ha la sua disgrazia, ma lo aiuterei facendolo curare».

Anche Elena, insegnante in pensione, avrebbe voluto entrare. «Contro questo congresso», si arrabbia, «è stato gettato fango in modo vergognoso. Gli altri possono dire quello che vogliono mentre chi vuol parlare e discutere di famiglia viene attaccato, sinceramente mi sarei aspettata un clima più sereno».

Maria Chiara Nordio, nipote dell'ex procuratore di Venezia Carlo Nordio, arriva da Treviso con alcuni libricini a

fumetti. Il titolo è "Mamma e papà, il segreto della felicità". «Tutti stampati in famiglia», precisa il marito Nicola Pasqualato, presidente dell'associazione Traditio nel capoluogo della Marca. «La protagonista del fumetto», fa sapere l'autrice che ne fa dono anche al vescovo Zenti e al direttore de Il Giornale Sallusti, «è Carla, una bambina che arriva in un asilo dove tutti gli altri bimbi sono vestiti uguali e hanno il visino triste. Carla capisce il motivo: non vivono in una famiglia naturale, hanno due papà o due mamme e così via. A quel punto», sorride la fumettista, «Carla spiega loro il segreto della sua gioia di vivere: avere una mamma e un papà». Ad accogliere la coppia c'è Matteo Castagna, presidente di Christus Rex, associazione "sedevacantista". «Ci definiscono medievali», sbotta, «ma il Medio Evo ha prodotto Dante Alighieri, mentre questa società frutto delle idee sessantottarde, ha prodotto Sferaebba... Vedete voi». •

FUORI DALLA GRAN GUARDIA. Molte le truppe televisive accampate in piazza a caccia di notizie

Nella Bra blindata c'è chi recita rosari e chi attende i cortei

In centro camionette della polizia, decine di attivisti giunti da tutta Italia per gli eventi in programma e il passeggio di turisti incuriositi

Laura Perina

Gabriella stringe al petto la Regina dell'Amore, una scultura di legno alta una quarantina di centimetri che raffigura la Madonna con una corona del rosario fra le mani. «Un tempo era di colore chiaro», spiega riferendosi alla statua. «Ora è un po' più scura, perché la porto sempre con me». Arriva da Treviso con tre colleghe del movimento mariano prolife «Con Cristo per la vita», tutte signore di mezza età che sopra i vestiti indossano t-shirt con gli slogan «Sì alla vita» e «No all'eutanasia» e si trascinano dietro i trolley, segno che rimarranno in città almeno per qualche giorno. Nella Marca l'associazione di cui fanno parte è piuttosto nota per gli incontri di preghiera antiabortista.

Per il World Congress of Families, la delegazione ha trasferito il presidio davanti alla Gran Guardia. «Non abbiamo fatto in tempo a comprare i biglietti, erano già tutti esauriti», commenta Gabriella. Poi giù a sgranare il rosario con le amiche, in coro, sedute su una panchina di fronte alla Gran Guardia, fra le camionette della Polizia.

Poco prima, forse dell'ordine in borghese avevano allontanato dalla scalinata un gruppetto di attiviste di «Non una di meno» che rilasciava un'intervista alla troupe della trasmissione di Rai 3 Agora. «L'hanno fatto per tutelare noi. I più pericolosi sono quelli dentro l'auditrium», sorride la milanese Silvia Caravelli, portavoce



Gabriella di Treviso arrivata in città con la scultura della Madonna



Centinaia le persone giunte da tutta Italia per il congresso

del movimento nazionale. Sotto l'ala dell'Arena, dove hanno registrato il servizio tv, ci sono donne e ragazze arrivate da Torino, Roma, Milano «per supportare le compagne veronesi» che hanno organizzato l'enorme contro-manifestazione di oggi pomeriggio e altri eventi diffusi in città.

Fra loro e i congressisti riuniti alla Gran Guardia c'è una piazza Bra blindata in cui passeggiano turisti e veronesi che del Congresso si erano poco, per nulla. «So tut-

to di questo evento», spiega Daniel Blasi, quarantenne di Roma che ha scelto la città scaligera per un weekend fuori porta con la moglie e il figlioletto di cinque anni. «Che ne penso? Non me ne importa niente. Questi sono lontani anni luce dai veri problemi delle famiglie italiane di oggi. Non l'utero in affitto, ma arrivare a fine mese con mille euro a testa, se va bene, dovendo pagare il nido o la scuola materna privati perché le strutture pubbliche sono inesistenti». ■

Il ministro

«Italia impara dall'Ungheria per le nascite»



Katalin Novak

Tra i relatori illustri al Wef c'è Katalin Novak, ministro della Famiglia del governo ungherese, che ieri ha incontrato la stampa al Due Torri di piazza Sant'Anastasia. «Le politiche per la famiglia sono tra le nostre priorità tanto che ogni anno dedichiamo loro il 4,8% del Pil» sottolinea. «Il doppio rispetto a quanto veniva stanziato fino al 2010. La Novak ha quindi presentato nuove misure che stanno per essere attuate. «Da luglio le nuove giovani coppie unite in matrimonio potranno avere un sostegno statale di circa 35mila euro come mutuo a tasso zero e se nasce un figlio godranno di un parziale rimborso». E da luglio entrerà in vigore una legge «che prevede l'esonazione per tutta la vita dall'Irpef a favore delle donne che hanno partorito il quarto figlio».

Dal primo gennaio, invece, i nonni «potranno rimanere a casa a badare ai nipoti piccoli, con una sorta di bonus bebè, se i genitori lavorano». I risultati, afferma il ministro, «si vedono già, poiché da vent'anni non si vedeva un numero così alto di matrimoni e i divorzi diminuiti in modo considerevole e l'indice di natalità è passato dall'1,2 all'1,6 figli per donna, mentre in Italia», afferma, « nello stesso periodo i matrimoni sono calati del 12% e i divorzi aumentati del 70%». E conclude: «Anche l'Italia necessita di una svolta a favore della famiglia». ■ E.S.

enel Green Power

L'ENEL GREEN POWER S.p.A. INFORMA

che dal giorno **30 Marzo 2019** avranno inizio le manovre per lo svuotamento dei canali derivatori "S. Caterina" e "Giuliani-Milani" della Centrale di Sorio.

Da tale data, per tutta la durata della sospensione dell'esercizio che è prevista in circa 1 settimana, la portata solitamente assorbita dalla derivazione defluirà nell'alveo del fiume Adige, la cui quota verrà ad essere aumentata nel tratto a valle dello sbarramento di Santa Caterina in Loc. Pestrino.

SARÀ PERTANTO OPPORTUNO USARE OGNI CAUTELA NELL'ACCEDERE ALL'ALVEO DEL FIUME E PERICOLOSO AVVICINARSI ALLE OPERE DELLO SBARRAMENTO.

Per comunicazioni urgenti contattare il Posto di Teleconduzione di Polpet (Tel. 0437.990241, sempre attivo).

L'ARENA
Sabato 30 Marzo 2019

Della Vedova
«Solo ideologia»



«Riconosco la piena libertà di chiunque si organizzi un convegno, storico o di altri altri manifestazioni in piazza... Benedetto Della Vedova, segretario nazionale di

*Europa, nel corso di un convegno sulla Brexit al Liston 12 in piazza Bra lunedì la mancata concessione della Bra «per motivi di sicurezza» a un gazebo del movimento. «Il

clamore sul Wcf», afferma, «nasce dalla partecipazione di ministri democristiani come Salvini, Bocconi e Fontana e ciò esplicita una visione del governo su diritti, sessualità e fami-

glia analoga a quella di Paesi come Polonia e Ungheria. Inoltre», continua Della Vedova, «si fanno proclami ideologici su famiglia, vita e matrimonio e poi si attuano politiche

concrete che vanno in direzione opposta il reddito di cittadinanza penalizza le famiglie numerose e si spendono 10 miliardi in deficit per prepensionare i sessantenni». E.S.

IL PROGRAMMA. Nel pomeriggio l'intervento del segretario federale del Carroccio. Ieri sera a Padova cariche della polizia per due manifestazioni opposte sulla legge 194

Oggi arriva Salvini, è la giornata clou

Convegno a Palazzo Venezia. Incontro con i deputati del Carroccio e con i deputati del Carroccio

Cronaca 15

LE CONTRO MANIFESTAZIONI. Domani a Santa Teresa assemblea politica transnazionale

«Non una di meno», in corteo attiviste da tutta Europa

Il via alle 14.30 dalla stazione di Porta Nuova e arrivo a Porta Vescovo

Sono giorni di contromanifestazione, attraverso un fitto calendario di eventi diffusi promossi dal movimento femminista globale «Non una di meno» sotto lo slogan «Verona città transfemminista».

Il clou è il corteo di protesta di oggi pomeriggio, con partenza alle 14.30 dal piazzale XXV Aprile, di fronte alla stazione di Porta Nuova. Invece domani, alle 9 in via Santa Teresa 2, l'assemblea politica transnazionale a cui parteciperà anche Marta Dillon di «Ni una menos», l'Associazione

argentina capostipite dell'intero movimento.

Ieri il movimento ha organizzato una conferenza stampa per varare ufficialmente agli appuntamenti di «Verona città transfemminista». Hanno partecipato attiviste italiane e straniere, più la presidente del Mit - Movimento identità transessuale Porpora Marcasciano e la trans veronese Laurella Arietti.

Sono attese migliaia di persone da tutta Italia e da diverse nazioni per protestare contro le tesi sostenute dalle associazioni che organizzano il

congresso, fra cui l'omosessualità definita patologica e criminale, l'aborto paragonato all'omicidio, il disconoscimento delle violenze domestiche e dei femminicidi come originate all'interno della famiglia.

Difficile stabilire di preciso quanti arriveranno, «perché tanti stanno viaggiando singolarmente», spiega Laura Sebastio del comitato territoriale, «o in pullman con altre associazioni per i diritti civili e i rappresentanti della Cgil», che appoggia la manifestazione. Certo è che delega-

zioni di «Non una di meno» sono già partite da Spagna, Germania, Croazia, Svizzera, Serbia, Gran Bretagna, Polonia e Bielorussia. Pare confermata anche la partecipazione di alcune donne curde.

«Verona», commenta Giulia Siviero, anche lei del movimento provinciale, «è la capofila della mozione "Città a favore della vita" (la 434 presentata dal leghista Alberto Zelger e approvata a ottobre scorso dal Consiglio comunale, ndr) che finanzia associazioni legate a movimenti anti-abortisti ed è già stata presen-

tata in molte altre città italiane. Non è un caso che il World Congress of Families si svolga qui, dove il suo presidente Brian Brown è venuto anche alla vigilia dell'approvazione della mozione Zelger. Lo stesso Brown si esprime a favore della legge russa contro l'adozione da parte di coppie dello stesso sesso pochi giorni prima che la Duma la approvasse».

Si contesta che un evento solitamente in sordina abbia il sostegno della politica, dal ministero della Famiglia alle Regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia, dalla Provincia al Comune di Verona. Vi parteciperanno tre ministri della Repubblica e diversi altri esponenti delle istituzioni. «La destra si organizza in risposta alle modalità segrete del Congresso contrapponiamo la piazza pubblica». **LFPR**

INTERVISTA. Mattia Feltri è il vincitore del Premio «eGiornalismo», ideato da Giancarlo Aneri

RIPARTIAMO DALLA NOTIZIA

Non va mai in televisione ma il suo «Buongiorno» è fra gli articoli più letti sui giornali italiani: «Uno deve fare bene il suo lavoro, deve farlo perché ha qualcosa da dire e non perché vuol essere riconosciuto dal pubblico»

Maria Vittoria Adams

Agli antipodi del presentzialista, ritirato dietro lo scudo della carta stampata, seguito da un nugolo di lettori che forse ne ignora la fisionomia, ma non la penna garbata e acuta, ironica e penetrante, mai sguaiata a dispetto dei tempi. Mattia Feltri sarà a Milano, all'Hotel Principe di Savoia, mercoledì 3 aprile, per ritirare il premio «eGiornalismo 2018», ideato, nel 1995, dall'imprenditore veronese, presidente di eGroup, Giancarlo Aneri con gli amici Giorgio Bocca, Ezzo Biagi e Indro Montanelli.

Il riconoscimento è stato attribuito a Feltri, firma del Buongiorno de «La Stampa», all'unanimità dalla giuria composta da Giulio Anselmi, Paolo Mieli, Gian Antonio Stella, Mario Calabresi, Massimo Gramellini e Gianriotta.

«La scrittura è magia, è musica si selezionano le parole per dare forma a ciò che si vuol dire»

«Attacchi sul web? Per me prevale il bello, gli occhi si devono concentrare sulle cose buone»

Feltri, lei è stato scelto per la «grande professionalità» con cui ha mantenuto il Buongiorno, uno degli articoli più letti sui giornali italiani, come afferma Aneri che la definisce «schivo e serio, di estrema onestà intellettuale e di modi gradevoli con i quali si rivolge al suo pubblico, proprio come avrebbero voluto i fondatori di questo premio». Si riconosce in questa definizione?

È molto elogiativa, ma la accetto volentieri. Concordo sullo schivo perché ritengo che dovrebbero esserlo tutti i giornalisti. Oggi molti si preoccupano più della fama che del prodotto.

Lei non è un presentzialista Tv, appare ha un seguito di lettori con il suo Buongiorno che dimostra come ciò che conta non sia l'immagine, ma il contenuto.

Mi fa piacere sentirlo. Non partecipo alle trasmissioni perché è una perdita di tempo per un giornalista della carta stampata. Uno deve fare bene il suo lavoro perché è il lavoro che deve emergere e quando questo accade è la cosa più bella che esista. Il giornalista va valutato per un articolo. Talvolta mi capita di essere riconosciuto per strada da un lettore che vuole dirmi qualcosa su un mio articolo, non perché mi ha visto in Tv. Ed è per me una soddisfazione enorme.

Altra soddisfazione, il Buongiorno, va molto bene questo «dopo Gramellini». Quando ho ricevuto l'incarico ero convinto potesse essere la mia occasione. Gramellini è un gigante, aveva un rapporto viscerale con i suoi lettori, è una star e si è guadagnato tutto con il suo lavoro.

Misurarsi con questa portata poteva spaventare, ma prevaleva la voglia di cogliere questa chance. Attorno avvertivo sfiducia e preoccupazione. C'è chi mi ha persino detto: «Grazie per il sacrificio, qualcuno doveva finire sotto la ghigliottina». Ma in poco tempo il Buongiorno è andato avanti bene. Anche quando siamo passati alla lettura a pagamento: non ha perso lettori e ha portato a un aumento degli abbonamenti on-line.

Nella sua vita, cosa le ha dato il giornalismo, a parte una moglie brillante (Annalena Benini, giornalista del Foglio conosciuta sul lavoro, ndr)?

Non ho mai avuto il fuoco sacro del giornalista. L'ho fatto per caso. A 19 anni, quando ero all'università, mio padre (Vittorio Feltri, ndr) mi procurò un lavoretto al Giornale di Bergamo per mantenermi mentre studio. E rimasi impigliato nella vita di relazione. Ma quello che mi piace fare è leggere e scrivere, ragionare e usare le parole, non il giornalismo in sé. E oggi leggo e scrivo, perciò sono un giornalista realizzato tecnicamente e felice.

La scrittura è uno sfogo, una medicina, una necessità? È tutte queste cose. A volte scrivo anche a mia moglie per darle qualcosa perché scrivendo si ha la possibilità di dare forma e la dimensione giusta a ciò che si vuole dire. Si selezionano le parole. La scrittura è magia, è musica, c'è metrica nella scrittura.

Oggi la carta stampata è in affanno. Cosa direbbe a un giovane

che vuole fare questo mestiere? Che comincia una professione in grave difficoltà e che deve farlo perché ha qualcosa da dire, non perché vuole essere riconosciuto. E di non ambire alla fama, ma di usare le notizie come punto di partenza.

Questo vale anche per il giornalismo? Il giornalismo deve partire dall'idea che la notizia oggi non è un punto di arrivo, ma di partenza per raccontare cosa sta cambiando il nostro mondo e cosa si muove. La notizia in sé è inutile perché è ovunque e si ripropone tutto il giorno.

E dalle false notizie come ci si difende?

Il modo migliore è non produrre. Anche io ci sono cascato commentando un fatto: colpa mia, non verificai. Ma sono deputato a commentare notizie che di per sé devono essere verificate. Prendiamo il ritrovamento degli scheletri in una casa di Roma. Si parlò subito di Emanuela Orlandi. Io scrissi - e fui attaccato per questo - che Roma sepelisse i suoi morti da 7.000 anni e che quello scheletro poteva essere della Orlandi come di mia zia. E infatti non era né dell'una, né dell'altra. Fu una notizia costruita sul nulla per scrivere qualcosa. E la lanciò l'Ansa, che è il nostro monumento. Quando troviamo una notizia, invece, dobbiamo avere la certezza che sia verificata.

Social network? Sono strumenti meravigliosi. I più li usano male, ma continuo a frequentare chi li usa



Mattia Feltri con Giancarlo Aneri, patron del premio «eGiornalismo»

bene. Sono un'opportunità enorme per chi scrive qualcosa che altrimenti non avrebbe un palcoscenico.

Attacchi su Facebook sul web?

U'normità, ma non sempre li leggo e mi sono abituato. Spiegarsi con chi ti attacca è irrealizzabile. Nove volte su dieci la spiegazione non viene presa in considerazione, ma offre solo un'opportunità per un altro insulto. Facciamo pure. Per me prevale il bello, gli occhi si devono concentrare sulle cose buone.

Oggi vince una politica gridata, disorientata, per la quale è vero tutto e il suo contrario. Nel suo Buongiorno «All'albero più alto» ne ha fatto cenno guardando anche al tagliatore di teste Robert Sparre che critica la sua. E questo il clima che viviamo? La politica è disorientata perché sono disorientati i cittadini. Assistediamo a vortuose trasformazioni: l'immigrazione, la tecnologia, il mondo che si restringe. E questo non

può spaventarci. Ciò che fa paura è la rapidità con cui il mondo cambia. La politica dovrebbe rappresentare i cittadini al meglio, ma ogni volta che c'è un'emergenza o una presunta emergenza, la risposta è appendere qualcuno all'albero più alto. Altro esempio recente: Sergio Vesecchio. La sua è stata una frase pessima. Ma tutti a voler cacciarlo, radiarlo, tutti addosso a Vesecchio. Ecco, questa è una società disorientata che impicca all'albero più alto.

E chi deve orientarla? Ognuno ha il suo ruolo, anche la persona che chiacchiera al bar. La società si muove collettivamente, ognuno ha un compito, ma pensa che se lo debba assumere qualcuno altro. La nostra è una società individualistica, ciascuno è proiettato su di sé, al centro del suo mondo, e questo comporta una de-responsabilizzazione. Ma non andrà sempre così. Si cambierà. **•**

IL LIBRO. L'economista ha presentato il suo saggio, edito da Marsilio, nella sala convegni del Banco Bpm

«Non è colpa del neoliberismo» Lo Stato nel mirino di Mingardi

I guai della nazione, il mondo del lavoro asfittico e la tassazione elevata «non si possono attribuire al libero mercato, perché in Italia quasi non esiste»

Laura Perina

Dalla recessione alla diffusione del virus Ebola, dall'immigrazione al crollo del ponte Morandi, tutti i problemi contemporanei sarebbero da imputare all'ideologia che ha preso il sopravvento, ossia il neoliberismo, riaffermazione del vecchio liberismo favorevole a un mercato privo di regolamentazione e di qualsiasi intervento pubblico, in balia soltanto di domanda e offerta.

La critica al neoliberismo, per aver reso i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, è la narrazione dominante che in politica ha nutrito la vittoria di Trump, il voto sulla Brexit e il successo della corrente populista in Italia.

«Se non vi piace qualcosa, date la colpa al neoliberismo», scrive provocatoriamente l'economista Alberto Mingardi sulle pagine del suo ultimo volume, «La verità, vi prego, sul neoliberismo» (Marsilio).

Un saggio in cui si smontano «ma ci vogliono quasi 400 pagine – le responsabili-

tà attribuite al neoliberismo e si sfata il mito che un Paese cresca solo se c'è iniziativa privata. Parlando di un orizzonte a noi prossimo, le complicazioni dell'Italia non possono essere attribuite al libero mercato, perché quasi non esiste: metà della ricchezza prodotta è intermediata dallo Stato e l'altra metà è condizionata dalla burocrazia.

Spiega Mingardi che «imputare al neoliberismo i guai della nazione, il mondo del lavoro asfittico e il livello senza precedenti della tassazione, è cercare uno spauracchio per non fare i conti con gli errori politici che segnano anche l'inizio di questa strana fase in cui ci situiamo».

Mingardi, studioso libertario, fondatore e direttore dell'Istituto Bruno Leoni (centro di ricerca che promuove idee liberali in Italia ed Europa), ne ha parlato ieri sera nella sala convegni del Banco Bpm a Palazzo Scarpia, in dialogo col giornalista Ferruccio De Bortoli che a rotative ancora calde aveva firmato la prima recensione del libro, pubblicata dal Corriere della Sera il 15 gennaio.

«Il libro nasce da una fru-



L'economista Alberto Mingardi



Alberto Mingardi con il giornalista Ferruccio De Bortoli

strazione», ha spiegato. «Sentire il neoliberismo tirato in ballo sempre, quando invece è meno ricorrente di ciò che l'opinione pubblica immagina. Ma ha due pregi: non c'è una singola idea originale», ammette con candore, «e non è un catalogo di riforme, semplicemente un tentativo di ripensare a cosa è successo negli ultimi cinquant'anni mettendo in fila gli eventi e le opinioni che hanno avuto un peso».

Mingardi li fa in quattro capitoli, partendo dalla ricostruzione storica del neoliberismo per arrivare alla globalizzazione e al populismo pas-

sando dallo Stato imprenditore teorizzato da Mariana Mazzucato, secondo cui lo Stato, bollato come forza inerte, in realtà nelle economie più avanzate è colui che si fa carico di finanziare lo sviluppo di nuovi prodotti e tecnologie rivoluzionarie, come il Gps e le energie alternative, frutto dello spirito di iniziativa dei singoli individui.

«Bisogna ragionare su un sistema che consenta agli individui di essere creativi, e di correggersi, attraverso incentivi appropriati», ha detto.

In sintesi «quel poco di liberismo che c'è ha prodotto ric-

chezza», è il pensiero finale di Mingardi. A patto di non concentrare tutte le risorse in un unico innovatore, «grazie a una società aperta dove c'è la possibilità di fare più tentativi. Gli economisti di tutto il mondo sono concordi nell'affermare che la possibilità di mettere le persone nel posto in cui rendono di più produce crescita», con riferimento all'immigrazione «che varrebbe la pena regolamentare meglio per farla diventare una gigantesca lente di ingrandimento sui problemi del Paese, come l'istruzione e la tutela dell'ordine pubblico». ■

CORRIERE DI VERONA

Tensioni a Padova, scontri con la polizia

Antagonisti cercano il contatto con Forza Nuova: due feriti. Fermate e poi rilasciate due ragazze

PADOVA È successo quello che non doveva accadere. Due cariche della polizia ieri sera hanno respinto le prime file di un fronte di circa trecento manifestanti del blocco antagonista del centro sociale Pedro, sceso in piazza per protestare contro la decisione della questura di autorizzare il corteo di Forza Nuova. Il bilancio è di almeno due persone ferite, altre due ragazze invece sono state fermate dagli agenti della questura per essere identificate: poi sono

le Erbe, autorizzata a un presidio e non al corteo.

L'altro fronte era quello di Forza Nuova che si è radunato verso le 19,30 in piazza del Santo. I neofascisti, 250 persone, al contrario degli autonomi erano stati autorizzati a spostarsi: la loro manifestazione con slogan antiabortisti e contro il divorzio è giunta fino a piazza Anteporre senza problemi di ordine pubblico. «No aborti ma figli per l'Italia» e «aborto e immigrazione muore la nazione» erano gli slogan dei manifestanti guidati dal leader nazionale Roberto Fiore.

C'è stata tensione solo quando in via degli Zattere è stata allontanata una ragazza che si è messa a urlare: «Fascisti è illegale manifestare», mentre prima del corteo è stato identificato un ragazzo che camminava con la



Gli scontri. A destra, la carica della polizia contro gli antagonisti che volevano entrare in contatto con la manifestazione di Forza Nuova (a sinistra)



bandiera della pace sulla schiena. La serata è iniziata con il raduno alle 18 in piazza delle Erbe da parte del Pedro, almeno 300 giovani, circondati da camionette della polizia, hanno iniziato con musica e slogan. In piazza dei Signori si sono alternati ai microfoni sindacalisti, che hanno ricor-

dato la vocazione antifascista della città e si sono richiamati alle parole dell'amministrazione che ha criticato la decisione del questore di concedere le strade cittadine a Forza Nuova. Presenti le assessore Chiara Gallani e Francesca Benciolini, e l'assessore Andrea Miccalzi. In poco meno di un'ora la piaz-

za dei sindacati si è dispersa mentre dall'altra parte i pedrini hanno cominciato a muoversi da piazza Erbe a via Mamini, a piazza dei Signori e infine in piazza della Frutta, sempre scortati dalla polizia. Da qui hanno tentato di passare in via Oberdan dicendo di voler andare in Comune, ma il percorso sarebbe stato pericolosamente vicino a quello fascista, per questo la polizia ha chiuso l'accesso tra via Oberdan e via VIII Febbraio. Lì due cariche, con relativi colpi di manganello, hanno provocato due persone ferite. E, appunto, due ragazze sono state prelevate e portate in questura. «Ci hanno sputato addosso – spiegherà poi il questore Paolo Fassari – le abbiamo identificate, verranno denunciate, ma le abbiamo liberate subito». La questura ha annunciato che denuncerà gli organizzatori del corteo non autorizzato. L'obiettivo del Pedro, ossia arrivare allo scontro con la polizia per aver autorizzato il corteo di Forza Nuova, è comunque stato portato a segno.

La piazza di Padova ha dato quindi il suo segnale in vista della grande manifestazione di protesta di oggi a Verona.

Andrea Pistore
Roberta Polese
© SERVIZIO DI PRESSIONI

IL DIBATTITO E LE POLEMICHE

Zaia come promesso «Omofobia è patologia No agli estremismi»

Governatore sul palco, duello a distanza con il vescovo

VERONA «La foto con alle spalle i loghi del Congresso? No, meglio di no». Il governatore Luca Zaia in Gran Guardia, a Verona, ci arriva sull'onda di una lunga intervista al Corriere della Sera in cui dice chiaramente che le leggi sui diritti civili, dal divorzio all'aborto non si toccano. Di più, con uno slogan - «l'omofobia è una patologia» - che ai rappresentanti in sala di Ungheria e Russia difficilmente sarà piaciuto. E Zaia mantiene le promesse: dal palco del XIII Congresso internazionale delle famiglie ripete parola per parola. Parte con una succinta *captatio benevolentiae*: «Mia mamma era l'undicesima figlia ma mia nonna pensò bene di adottare altri 6 figli», prosegue citando Giosuè Carducci: «Da bimbo, per descrivere sua madre scrisse "mia madre è mia madre" punto e basta. Lo stesso vale per la famiglia che non è in discussione». Il resto, invece, ha gelato il *parterre* internazionale che confidava in una Lega più schierata. Il doge, invece, si smarca senza esitazioni: «Questa regione è aperta alle idee di tutti perché qui funziona così: la tua libertà finisce dove inizia la mia.

però, tira dritto: «Mi sembra necessario che si capisca che gli estremismi non ci portano da nessuna parte. Se da un lato per difendere il sacrosanto diritto di fare le scelte sessuali e sentimentali che più aggravano non è necessario finanziare un gay pride, dall'altro è fondamentale dire che per parlare di famiglia non serve essere in odore di santità». Il riferimento è al precedente intervento del vescovo Zenti che, a latere, ha chiarito: «Di sicuro a Verona non siamo di cultura omofoba. Gli stessi omosessuali abbiano però la dignità di non fare parate. Sei rispettato perché sei persona, nello stesso tempo tutti possono esprimere le proprie opinioni senza essere aggrediti». Il minuetto a distanza fra Zaia e Zenti ha punteggiato l'intera mattinata di ieri. «Non mi piacciono gli "ismi": non il fondamentalismo cattolico, non il liberismo senza equilibrio. Credo che, dopo le polemiche, il congresso abbia il dovere di essere ancora più chiaro sull'omofobia, sul ruolo sociale della donna e anche sulla legge 194. In Italia c'è una legge e non va toccata. Al vescovo Zenti dico che gli estremismi non ci portano da nes-

suna parte. Il bigottismo rischia di trasformarsi in estremismo». Il registro è ben diverso da quello del vescovo scaligero: «La famiglia originale, doc, divina e pienamente umana, non confessionale, è la più autentica culla della vita, generatrice di civiltà. Dobbiamo focalizzarla in quanto realtà umana per il resto ci pensiamo noi vescovi, che siamo su un altro piano. Auspicio un dialogo sereno e obiettivo, con argomentazioni razionali, per far riscoprire la famiglia come valore imprescindibile in cui ci si senta al sicuro come nel grembo materno. Sappia mantenersi sempre di alto profilo nel quadro valoriale senza prestare il tallone d'Achille a chi aspetta la polemica». Le crepe si notano, vistose, anche all'interno del mondo cattolico. Non sono passate inosservate, ad esempio, le parole della senatrice Udc Paola Binetti: «Da certa destra e certa sinistra, noi uomini e donne di centro siamo distanti anni luce. La cultura di Centro deve lanciare la sfida di una nuova politica, all'insegna del dialogo e del rispetto reciproco».

M.Za.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gandolfini contro la 194, Forza Nuova preme per l'abrogazione «Milioni di bimbi morti». Reazioni da tutta Italia, Salvini si smarca Aborto, tradizionalisti all'attacco

VERONA L'attacco alla legge 194 parte dalla città di Romeo e Giulietta, la «deliziosa» secondo Dickens, come hanno ricordato dal palco gli oratori del XIII Congresso internazionale delle famiglie tradizionali. È l'evento in grado di dividere l'Italia ancora prima di cominciare, che ha tenuto banco per settimane con l'accuse infuocate e incrociate da una parte e dall'altra, si è aperto nella giornata inaugurale di ieri con una bomba mediatica: «In Italia, dal 1978 a oggi, sono stati uccisi sei milioni di bambini» scandisce il neurochirurgo di chiara fama e leader del *Family Day* Massimo Gandolfini.

Non si è fatto cogliere impreparato il vice premier Matteo Salvini che pochi minuti prima aveva messo per la prima volta le mani avanti dicendo «Le conquiste sociali non si toccano, non si discute sulla revisione dell'aborto del divorzio, della libertà di scelta per donne e uomini». E, però, stamattina alle 11, proprio davanti alla Gran Guardia, Forza Nuova pare intenzionata a presen-

tare un comitato referendario per l'abolizione della 194. Verona, nel giorno delle contro manifestazioni, resta una polveriera.

Ieri, però, il clima era quasi ovattato in Gran Guardia, con la stampa tenuta a doverosa distanza, confinata in una sala stampa esterna. Il ritmo degli interventi in sala è scandito, quasi ossessivamente da una rosa ristretta di parole: «aborto», «fecondità», «mamma-papà-bambino» e, ça va sans dire, «famiglia» (nella versione di cui sopra). La lunga infilata di camionette anti sommossa di polizia e carabinieri

1 prelati in prima fila e la selva di telefonini a riprendere gli interventi dal palco 2 l'arrivo di Luca Zaia con il sindaco di Verona Federico Sboarina sulla scafinata della Gran Guardia in piazza Bra a Verona 3 il vescovo del capoluogo scaligero Giuseppe Zenti durante il suo intervento 4 la platea del Congresso internazionale delle famiglie 5 un «gadgets» del Congresso: Michele, un modellino di feto di 10 settimane

sonneccia inoperosa per tutto il giorno. Non una contestazione. E, forse anche per questo, la deflagrazione è assordante. Gandolfini in un battito di ciglia diventa l'uomo del giorno rubando la scena finanche al governatore Luca Zaia che poco prima aveva scosso la platea con un intervento pepato.

A scompigliare ulteriormente la scaletta, sul palco è arrivata, a sorpresa, la senatrice del M5s Tiziana Drago. Sprezzante del pericolo, dopo un Di Maio *trunchant* «quella di Verona è la destra degli sfingi», Drago cerca solidarietà:

«Non è stato facile venire qui e voglio dire che è stata una scelta personale. Il M5s non è una realtà politica legata solo alle dichiarazioni di questi giorni, ci sono anche senatori e deputati che hanno apertura verso la famiglia tradizionale. Il M5s non pare averla presa bene con un fuoco di sbarramento che va dal ministro della Salute Giulia Grillo ai sottosegretari Vincenzo Spadafora e Stefano Buffagni, da Roberto Fico «sono vicino alle famiglie arcobaleno» allo striscione srotolato dalle finestre del municipio di Torino.

Andando per ordine istitu-

zione, si segnala l'ennesimo misunderstanding fra Palazzo Chigi e il Congresso con il premier Giuseppe Conte che spiega «Non andrò prima di tutto perché non sono stato invitato». Immediata la risposta degli organizzatori del congresso: «Conte è stato invitato a dicembre scorso». E uno dei mattatori della giornata di ieri, l'ormai celebre senatore leghista Simone Pillon rassicura i suoi: «Conte l'ho incontrato ieri al Senato e mi ha detto "non vi preoccupate, la famiglia naturale è al centro della nostra attenzione"».

La comunicazione ufficiale

In platea e in città «Diamo il via ai lavori facciamoci l'applauso» Il popolo della famiglia tra feti di plastica e fiabe «no gender»



VERONA Ada è arrivata dalla Valtellina. Rosario al collo, pensionata, si è comprata il «pacchetto completo». Tre giorni di congresso, albergo con pranzo e cena. «La Chiesa è con noi», scandisce convinta. Dove quel «noi» «siamo il popolo della famiglia, quella naturale. Quella che deve figliare. Perché con l'aborto vedi che di bambini non ce ne sono più in giro... Quella che prega per tutti, perché Dio è grande. Anche per gli omosessuali. Ascolta "Luca era gay" e capisci che con la preghiera si può guarire...». Con lei la sua amica di Roma Rosaia. Mario consolatario «quando festeggiamo a Catania la vittoria a un'elezione politica della Dc». Sei figli in 15 anni, Rosaia. È un lavoro da ricercatrice al Cnr. «È meno male che così ho potuto mantenerli e sistemarli tutti e sei...». Lei al congresso delle Famiglie viene perché «ho una battaglia da combattere per le donne. Quelle delle partite da che se restano inattive non hanno alcun sostegno economico, mentre le dipendenti sono pagate per stare a casa...». Come tutti i relatori e gli auditori del congresso anche Ada e

Ada Dio è grande, basta pregare e anche i gay guariscono

Rosaia ieri sono passate sotto la scritta tricolore, rigorosamente in rosa e in azzurro, che campeggia una volta varcato l'ingresso della Gran Guardia. Quei «stemmi eredi delle famiglie» che ha fatto da «avviso» tra il «dentro» dei lavori e il «fuori» di «quelle polemiche che ci hanno fatto solo pubblicità», come ha detto Ada. E la «comunicazione» è stata il grande motore del primo giorno di lavori di quel congresso «benzetta» in apertura anche da una Madonna lignea, portata a braccia tra gli astanti da una signora che è stata gentilmente fatta accomodare in disparte. È stato alle 9 precise che Eva Crosetta, giornalista Rai, ha scandito il «diamo il via al congresso, facciamoci un applauso», dando il via alle relazioni per quegli 800 auditori ammessi previo pagamento di biglietto da 15 euro. Per loro, prima dell'«missione in auditorium», il «viatico» di alcuni stand. È un fiorire di gadget dal messaggio assolutamente univoco. Quella a favore della famiglia naturale e contro l'aborto. Le magliette con la riproduzione dei feti. I portachiavi con i «piedini pre-



Maria Chiara Nordio Ha scritto una favola per adulti in cui una bambina felice perché ha una mamma e un papà, svela il segreto della sua gioia ai compagni dell'asilo, vestiti uguali e tristi perché hanno famiglie non tradizionali

ziosi». Quelli, «fedele riproduzione» dei piedini di un feto di 12 settimane, «quando l'aborto in Italia è ancora legale», spiegavano i volontari. Gli stessi che regalavano Michele. In realtà loro lo chiamano «Michele». Il pezzo forte, tra i gadget. Copiaturo in plastica - assolutamente fedele - di un feto di 10 settimane, in realtà «un residuo di una vecchia campagna dell'associazione Pro Vita», spiegano gli organizzatori. Il sudario di Michele è un foglietto in cui campeggia la

scrittura «L'aborto ferma un cuore che batte». Volantini, depliant, ventagli per le signore, cappellini per i signori, calmitate per il frigo tutto declinato al «pro-vita». Con tanto di numero verde da «chiamare con fiducia» stampato su un pieghevole del progetto «Fede e terapia» per i bambini non nati da chiamare. Il messaggio è rivolto alle donne intenzionali ad abortire. «Fede e Terapia vuole essere un sostegno adatto a te: spirituale, medico, psicologico e pedagogico». Ma

anche a quelle che lo hanno fatto. «Onora il tuo bambino con il seppellimento...». Con qualcuno che ha fatto «scivolare» anche dei volantini novax. «Si combatte per i diritti delle donne calpestando quelli delle mamme» c'è scritto. I fascini obbligatori vengono prodotti usando feti abortiti. Ma non è solo un congresso in griglia, quello in Gran Guardia. E ieri c'è stato spazio anche per una favola. La «prima favola no gender fluid». Quella di «Mamma e papà - il

Il giorno del corteo femminista «Saremo in cinquantamila» Lungo il percorso security e cassonetti rimossi. Solo sfiorata piazza Bra

VERONA La certezza è questa, saranno in tanti. Una stima girata nei giorni scorsi, in base alle aspettative di questura e prefettura parlava di ventimila persone, numeri importanti per un centro come quello di Verona. Ma a poche ore dalla contromanifestazione principale in risposta al Congresso mondiale delle Famiglie, che porta la sigla di «Non una di meno», gli organizzatori alzano la posta in gioco e puntano a raggiungere la soglia delle 50 mila. Il che sarebbe un record per la città, ma anche per la stessa associazione, che supererebbe per numero le adesioni al corteo di Roma del 2016. Attesi arrivi da tutta Italia, e non solo. Ci sono sette pullman organizzati da Roma, al-

trettanta da Torino, quattro da Firenze, fino a centri meno grandi: due arriveranno da Ravenna e Perugia, per citare due casi. Ma si parte anche da Bano. I gruppi organizzati che arrivano da più lontano partono da Napoli, ma c'è anche una delegazione, con mezzi propri, da Palermo. Da Milano fino a Venezia, invece, i manifestanti arriveranno via treno. Il corteo di oggi pomeriggio (partenza dalla stazione di Porta Nuova) rappresenta il clou di un calendario di eventi di quattro giorni che «Non una di meno» ha battezzato «Verona città trasformemista».

Il punto d'arrivo sarà la stazione di Porta Vescovo, dove si trova anche il deposito del bus dell'Atv. L'azienda trasporti locale ha preso precauzioni, intensificando in zona

la vigilanza privata. «Siamo un po' preoccupati» ha dichiarato il direttore generale, Stefano Zaninelli, «al di là dei disagi, peraltro comprensibili, che colpiranno gli utenti per la deviazione di alcune linee interessate dal passaggio della manifestazione, c'è sempre il timore che possa succedere qualcosa quando migliaia di persone passano vicino ai nostri depositi».

Altra precauzione, questa volta presa da Ania: rimossi tutti i cassonetti lungo il percorso. Durante il percorso ci saranno anche intermezzi musicali di diversi artisti. Tra i manifestanti girano anche delle regole per il «dress-code»: portare qualcosa di fucsia, il colore identificativo di «Non una di meno». Meglio se si tratta di un pannello, un panno da avvolgere intorno

alla bocca, che richiama alle lotte femminili in America Latina, Vietnam, invece, le bandiere di partiti o associazioni. Piazza Bra sarà solo sfiorata (il corteo devierà da corso Porta Nuova in piazza Cittadella per poi arrivare a Verona da stradone Maffei e ponte Navi). Una decisione frutto del timore di un qualche «contatto» tra gruppi opposti. Al riguardo ci sono state precise indicazioni dalla questura, che negato anche il gazebo, sempre in Bra a «Baropa: il partito ha fatto ricorso al Tar e pronuncia di essere ugualmente presente «senza insegne e da privati cittadini».

Davide Orsato
L'Espresso 2024

Il percorso

PARTENZA ALLE 14.30
Stazione Porta Nuova

ARRIVO TRA LE 18.30 E LE 20
Stazione Porta Vescovo

LE TAPPE

Stazione Porta Nuova via Città di Nimes piazza Renato Simoni via Gian Matteo Gilberti via Valverde	piazza Pradaval via Cesare Battisti via Carlo Montanari piazza Cittadella via Ponte Cittadella	stradone Scipione Maffei stradone San Fermo ponte Navi via XX Settembre piazza XVI Ottobre	corso Venezia viale della Stazione Stazione Porta Vescovo
--	--	--	---

L'Ego-HUB

